



Azione Cattolica Italiana
Diocesi di Vittorio Veneto

Operatori di pace e di giustizia

Percorso di Riflessione Etica 2011-2012

Conegliano, domenica 4 dicembre 2011

“Cercate prima il regno di Dio e la giustizia”

Intervento MONS. LUCIANO PADOVESE

(Introduzione con recupero della sintesi dell'attività laboratoriale del 13 novembre 2011)

La nostra identità di cristiani ci obbliga a verificare se siamo veramente nella speranza, se siamo gente che in momenti difficili, di crisi come questo sanno credere di poter essere operatori di cambiamento nel segno della giustizia con un orizzonte che recuperi l'aspetto della felicità.

Dice la lettera di Pietro proposta per la preghiera di oggi “ in attesa di questi eventi, fate di tutto perché Dio vi trovi in pace” (3,14). Una pace che è fondamentale nell'esperienza umana e cristiana, sia in senso ecumenico cioè che appartiene a tutti gli uomini e le donne del mondo come aspirazione, sia nel senso della nostra quotidianità.

La mia preoccupazione di oggi è quella di non fare discorsi di orientamento generale, ma di valorizzazione del quotidiano, nel **sentirci operatori di cose grandi nelle apparenti piccole cose di ogni giorno**. Apparenti perché, come negli esseri viventi, i tessuti sono fatti di cellule microscopiche che sono i mattoni della struttura vitale, così è mio intento valorizzare questi “mattoni”, queste realtà che di solito oggi vengono svalutati a causa di una mentalità che si basa sull'apparenza. Dobbiamo perciò arrivare alle persone più semplici o, meglio ancora, alla parte di noi semplice che magari viene sommersa dalle preoccupazioni di esser all'altezza dei tempi che viviamo e quindi non semplici. La parte di noi semplice che sembrerebbe trascurabile secondo la filosofia che conti solo per quello che sembri, che appari o che riesci a produrre. Invece le nostre riflessioni vorrebbero portare a valorizzare e far diventare grandi le piccole cose semplici.

Riprendendo i lavori fatti nei laboratori possiamo ribadire che la felicità è una virtù più che un bisogno, e possiamo capirlo meglio per via di assenza che di presenza. Non è che ci viene regalata o data dalla fortuna. Essa è certamente un dono, ma come tutti i doni di Dio, te la devi guadagnare impegnandoti. Quindi la felicità è necessaria perché è un bisogno profondo di tutti, magari identificandola anche in cose diverse (anche in cose estreme come la strada della felicità (?) di chi sceglie il suicidio magari assistito come per Lucio Magri che resta comunque un episodio triste anche secondo alcuni suoi amici).

E' necessario un impegno grande per identificare la felicità in una serie di situazioni che possono essere sintetizzate dalla parola Amore, dal non sentirsi soli. Anche chi sta per morire prova felicità attraverso chi tiene loro la mano (e non attraverso parole), un gesto che dà gioia a queste persone

che sono lì a racimolare gli ultimi raggi di luce e di vita. E' un altro modo di identificare la felicità ben diverso da quello di chi va a sballare se stesso e gli altri attraverso il fumo, l'alcool. Sono due situazioni paradossali. Modi diversi di intendere la collocazione della felicità. La felicità può essere vissuta anche nella sofferenza cercando di cogliere le motivazioni di fondo. Sempre nella lettera di Pietro di oggi si dice che "ogni giorno vale mille anni" (3,8) il che sta a significare l'importanza assoluta delle piccole cose che invece valgono tantissimo (vedi il concetto di semplicità espresso sopra). Mille anni valgono anche un solo giorno, per cui in un Salmo si dice "fa, o Signore, che i nostri giorni contino" ossia ogni giorno sia importante e valga. Questa è felicità. E' una felicità condivisibile, che si può vivere insieme, perché se tu non vai in cerca di cose straordinarie, nell'ordinario devi valorizzare le situazioni di compagnia in cui si mostra l'amore.

Sapendo che ci ha già salvati, Dio è con noi. Però è un Dio che "se ci ha creati senza di noi, non ci salva senza di noi" (Sant'Agostino). Dobbiamo fare la nostra parte per costruire la felicità. Dio è un garante e può dare un valore aggiunto. Se tu non sogni, se non costruisci progetti, Dio non può innestare alcuna speranza. Tu devi vedere una situazione positiva, altrimenti se tu sei appiattito nella lagna, nel terreno della lamentazione, Dio non può fare niente. Non è il terreno di Dio quello della lagna, su esso Dio non può innestare nulla. Il terreno giusto è quello di chi si impegna a fare quello che si può; quella è la strada della felicità, mettendo insieme tutte le energie positive, anche quelle di Dio.

PACE

La parola che nel Vecchio Testamento si usa per dire felicità significa anche pace e giustizia, quella pace terribilmente ignorata che è quella dentro di noi che è lo SHALOM ossia quel percorso di felicità che consiste nel realizzare più che si può se stesso nella realtà quotidiana.

Il "tessuto" pace è fatto di piccole cose quotidiane.

Noi siamo operatori di pace e di giustizia per essere felici. Non c'è felicità né per noi né per gli altri, se non operiamo nel segno della pace e della giustizia e quest'ultima è la condizione della pace. Si può avere la pace dentro di sé anche nell'inquietudine.

Il dettaglio della parola shalom sta nella operatività quotidiana secondo il metro, la peculiarità e l'originalità di ciascuno.

La felicità è un diritto e un dovere. Abbiamo il dovere della felicità: se noi non ci impegniamo a raddrizzare "la bocca storta" facciamo peccato. Se non ne siete convinti per voi stessi perché siete masochisti, facciamolo almeno per gli altri, per chi ci vive accanto. Peccato è anche questo non mettere il proprio impegno per essere felici e fare felici. Se l'amore, il lavoro, il divertimento, tutto è per la felicità e noi andiamo contro, facciamo peccato. Una cosa è provare tristezza, un'altra non operare per essere felici. Troppo spesso definiamo malattie le nostre tristezze e andiamo a farcele curare, quando invece abbiamo bisogno di un forte impegno di progressione in questo shalom, nel fare pace con se stesso.

Per la pacificazione e la felicità abbiamo bisogno di creare una serenità nei rapporti con noi stessi e con gli altri, perché oggi ci sono troppe FRATTURE. La pace non è solo romantica poesia. Il realismo vuole una pace carnale, che sia una sinfonia con la realtà di ogni momento.

Che cosa, oggi, è contro la felicità, la pace, l'amore?

La causa principale è la **divisione che abbiamo dentro noi stessi**. L'inquietudine, il dubbio sono una grande forza, chi non li ha è addormentato e dormire non è vivere. Ma l'inquietudine e il dubbio di oggi sono spesso senza un riferimento, mancano di un fondamento razionale oggi più che mai necessario per mantenere una fede solida. La fede negli amori, nella vita prima ancora che in Dio.

(bisogna anche chiarire che cosa si intende per amore. Se l'amore finisce, deve finire anche il matrimonio? Se si intende amore solo come sentimento, a volte finisce ancor prima del matrimonio perché il sentimento cambia. Forse il punto sta nell'andare oltre al pensare la relazione uomo-donna solo come un consumare il rapporto. La poligamia e la poliandria è un fatto di natura).

L'inquietudine interiore di oggi non fa sintesi. L'inquietudine non deve togliere l'unità dentro di te, che poi è l'amore il collante di tutte le relazioni col mondo e le sue creature. Se tutte queste realtà non le vivi in sintesi, vuol dire che sei rotto dentro. Anche molti amori sono relazioni inquiete, in una dialettica che è più un'autodifesa, a volte aggressiva. C'è una sepsi, una frattura, una frammentazione.

La pace mi richiama prima di tutto la necessità di constatare dove la pace non nasce, o dove non nasce la felicità, o dove non nasce l'amore. Ebbene non nascono a causa delle forme di chiusura dentro se stessi. L'armonia si raggiunge rinunciando un po' a se stessi. Ovviamente non rinunciando al "centro" di me, ma a tante cose "non centrali" di me per poter accogliere la centralità dell'altro.

Per cui occorre un lavoro di purificazione di ciò che non è centrale, perché ti devi incontrare al centro di te. Quello che rompe in tutte le situazioni di coppia sono le situazioni "non centrali".

(Esempio.- Perché signora ha amato quest'uomo? – Perché è buono, pensa alla famiglia, lavora magari troppo.- E allora? – Allora non dedica tempo. –Ma perché aspetta che lo dedichi lui, lei fa qualcosa perché dedichi tempo? La vera domanda è che cosa si può fare? Tutti aspettano che si muova l'altro)

La frattura viene perché si è in una posizione passiva, ben poche volte il dialogo di coppia è davvero impossibile, piuttosto manca la volontà delle persone o almeno di una delle due, a cercare di rompere questo atteggiamento di separazione, di frammentazione, di autodifesa, di autismo affettivo. Per paura di non essere amati, ci si difende. Quando bisogna fare esattamente il contrario: per essere amato, devi perderti nell'altro.

Ogni rapporto è contemporaneamente doloroso e bellissimo.

Noi oggi abbiamo bisogno di una pace "elementare", se uno non si apre e non si fa amare non può amare, ma farsi amare vuol dire fare spazio all'altro. La frattura è mettere dei muri.

Vediamo il rapporto genitori-figli. A parte la crisi adolescenziale che contrappone i due, a volte nei giovani c'è una consapevolezza, una coscienza di sé molto più accentuata di quella dei genitori che spesso si mostrano insicuri, non hanno una tranquillità, sono privi dei riferimenti tradizionali per cui hanno una grossa difficoltà. Per questo il conflitto che ne deriva è molto più grande di quello di un tempo. E non del tutto giustificato, motivato magari sì. Perché evidentemente non c'è una coscienza adeguata della propria persona. Si cade nel luogo comune di credere perfetti i genitori e i giovani fuori posto. Ma i giovani si chiedono: cosa sono gli adulti? Chi è adulto? Basta avere un'età più grande per essere maturi? E' valida la teoria che dice che i genitori sono i procreatori dei figli e i figli lo sono dei genitori. Nell'atto di procreare, si dà un contributo alla creazione, ma non siamo noi a creare, noi mettiamo delle condizioni per dare vita e per crescere. Ma forse che anche i figli non danno delle condizioni di vita nuova per i genitori? Forse che i figli non suscitano una infinità di stimoli per crescere? Forse che i genitori non hanno un mucchio di conoscenze in più grazie ai figli? Tutto questo è un procreare, dal momento che non si tratta solo di una procreazione fisica, bensì che dura tutta la vita. Il legame con il figlio va oltre il tempo della gestazione della madre e della coppia.

Perché questa sepsi fra generazioni? E' un campo di battaglia in cui i genitori si auto assolvono dai loro vuoti andando a difendere a spada tratta i figli davanti agli insegnanti, quasi fossero i loro sindacalisti. Senza parlare della frantumazione nel campo della politica, del lavoro, della Chiesa dove è tanto difficile l'ascolto reciproco (vedi rapporto fra consulta aggregazioni laicali, movimenti, associazioni).

In una certa occasione dovevo parlare dell'etica del limite e mi è stato chiesto se pure un giudizio morale fosse relativo (non relativistico), se è relativa anche un'ottica morale o una visione etica. La mia risposta affermativa ha suscitato meraviglia nell'altra parte, mentre è normale, se ammettiamo che in una democrazia pluralista non può non esserci una varietà di visioni etiche. Quello che si fa fatica a capire è che a guardare bene le varie visioni etiche esse hanno un denominatore comune su cui la democrazia deve lavorare, indipendentemente dall'essere di destra o di sinistra, su cui creare

la base della convivenza civile. Ci sono dei diritti della persona, riconosciuti anche nei documenti della Chiesa, che sono naturali e comuni a tutti. Ben sapendo che la morale della Chiesa non può essere imposta per legge in una democrazia pluralista. Ma ci sono tanti valori comuni che potremmo condividere se fossimo calmi e tranquilli. E' la divisione, la non pace aprioristica che ci impedisce di trovare molte condizioni condivisibili.

La pace è un'esigenza per poter vivere con se stessi, col rapporto di coppia, di famiglia, di Chiesa. Per la Chiesa è come se non ci fosse stato il Concilio; non si tratta di essere aggressivi per acquistare posizioni cristiane, la "Deus Caritas est" dice che non sempre è conveniente parlare direttamente di Dio, ma è indispensabile che il nostro comportamento lo testimoni, che è cosa ben diversa. E' una maniera pacifica. Ma l'aggressività, la rottura, la sepsi, l'autodifesa è il contrario alla pace, alla felicità, all'amore.

Non ci può essere pace in un mondo con inquietudini che non sai comporre e sfruttare bene. Non può essere pace in un rapporto uomo-donna in cui senti l'altro nemico a causa di pregiudizi che ti impediscono di essere pacificamente insieme, maschi e femmine, in quanto persone, con una propria sintesi dentro, che li rende originali e unici, in rapporti che possono essere d'amore, d'amicizia, colleganza, empatia. La pace perciò è qualcosa che ci riguarda da vicino. La pace mondiale nasce nella semplicità del quotidiano con cui puoi rapportarti da vicino, facendo cieli e terre nuove dove sei.

La pace è innanzi tutto un cercare di entrare nel proprio cuore, di capire tutto il possibile bene che c'è dentro di noi, il positivo del tuo cuore. **Sentire dentro di sé la pietas** verso quelle persone che ti fanno arrabbiare o soffrire per perdonare e immaginando quanta sofferenza sta nel passato di una persona e che cosa può averla portata a quel punto di cattiveria (virtù del perdono). Se un momento vale mille anni, devo considerare quello che faccio come qualcosa che vale molto. Per esempio, vale molto che io abbia un sentimento di pietà verso le persone con cui ho rabbia ed è un modo per riconciliarci, non per diventare succubi, non per cedere, non per dire ho torto, ma per non odiare e quindi non sentire quella rottura che mi divide e mi impedisce di stare bene. Non si sta bene solo quando non succedono certe cose, si sta bene se ci si allevia dal fatto che sono successe. Dobbiamo stare bene anche quando certe cose succedono perché riusciamo a relativizzarle, ma non per togliere il senso di giustizia che ci fa dire "ha sbagliato", non riuscendo a togliere subito con il ragionamento quel senso di antipatia e ripugnanza che ne viene; ma aggiungendo una valorizzazione che potrebbe attenuare la tua sofferenza e riuscire a dire "non voglio investire solo in cattiveria per quello che è successo perché costui davanti a me forse è un povero disgraziato" e continuare ad avere rispetto per quella persona che fatico a capire, perché in fondo non c'è nulla e nessuno da buttare. Cercare, se possibile, di non lasciar passare la notte senza aver prima appianato un diverbio, non trascinare le cose e tentare di fare pace per ricomporle.

Perdonare per primi, essere i primi che tentano di ricomporre le fratture, avere un po' di umiltà. Distinguere l'errore dall'errante. Cercare prima di tutto la pace con se stessi e poi con gli altri. Essere operatori di pace, sapendo che la pace è un dono di Dio, ma che opera se noi facciamo tutta la nostra parte. Dio è vicino a noi nel segno della pace e quello che facciamo, anche se sembra poco rispetto a quello che vorremmo ottenere, è irrobustito e investito della potenza che Dio ha e che innesta nella nostra debolezza, come si dice in S. Paolo. Nella seconda parte parleremo della giustizia che è uno strumento della pace.

GIUSTIZIA E PACE

Sono due concetti che nel Libro di Isaia sono spesso uniti fra loro.

Quando parliamo della comunione dei santi intendiamo il fatto che ciò che si fa, vale per tutti, perché c'è un'unione, una comunicazione indiretta con tutti.

Anche il Sacramento della Riconciliazione è sullo stesso piano. Questo è un sacramento anzitutto mistico che esprime il rapporto tra la persona e Dio. Ma ha anche un valore ecclesiale, perché, come tutti i sacramenti, ha un valore per la Chiesa, non solo per le persone, perché non è un fatto intimistico.

Diventa un fatto ecclesiale perché quando io ricevo il perdono, è la Chiesa che viene perdonata, è un problema di fede, ma è sacramentale, non c'è niente di intimistico. Quando una persona riceve un sacramento, lo riceve per tutti. Forse questo aspetto non è posto molto in evidenza nel catechismo, ma è il cuore della verità cristiana, dove nulla è individualistico, tutto è per gli altri.

Il mio gesto ha un valore "sanatorio" anche per gli altri, quello che avviene in me è utile per tutti.

Paganamente, si può dire che tutti i cambiamenti storici partono dalle minoranze, se disponiamo di persone protagoniste, esse sono il nucleo del cambiamento del mondo.

Quando parliamo di pace per noi, mettiamo in atto questo principio, e mettiamo in atto tutti i cambiamenti mondiali. Cieli nuovi e terre nuove e quindi orizzonti nuovi esistono se li attuiamo dentro di noi.

Un altro profilo di tipo psico-sociale è che la convinzione di poter cambiare in meglio, di raggiungere la pace dentro di noi, è produttiva di atteggiamenti fiduciosi senza dei quali oggi non si riesce ad instaurare nessun movimento di cambiamento vero.

Noi non siamo spettatori del mondo, e dobbiamo chiederci: come produrre in noi la coscienza e la responsabilità di essere protagonisti nella pace? Nelle nostre situazioni di vita siamo di fronte a realtà di "guerra" continua e non possiamo pensare che siano solo questioni intimistiche e perciò estranee a ciò che si diffonde nel mondo. E' essenziale capire che noi possiamo influire in modo efficace su quanto succede nel mondo.

Abbiamo detto come il Sacramento della Confessione non è solo personale, ma ha una connotazione tale per cui porta un beneficio di riconciliazione mondiale. Il sacramento dà qualcosa di ulteriore a noi stessi proprio per la sua caratteristica ecclesiale.

Abbiamo portato l'esempio biologico parlando delle cellule dei tessuti con le loro caratteristiche di bene e di male e della ricerca sulle staminali per combattere quelle maligne,

Abbiamo nominato il campo sociologico e storico in cui sono sempre le minoranze che hanno cambiato il mondo, perché non è certo il popolo burocratico che può produrre cambiamento. Da qui l'importanza dell'uso dei media nella formazione dell'opinione pubblica.

Anche la Chiesa può conquistare più spazio e credibilità se lascia l'aggressività per recuperare il "femminile" della tenerezza, della bontà e dell'accoglienza, nel rapporto con la società e il mondo.

Possiamo cambiare il mondo recuperando l'ordinario del quotidiano valorizzandolo dal di dentro.

GIUSTIZIA

Non voglio parlare di giustizia riferendomi a tutte quelle cose di cui spesso ci si lamenta, come processi, carceri e via dicendo. Anche se pure chi è in prigione suscita pietà, perché sono persone di cui non conosciamo il passato, ma che sicuramente hanno avuto storie tristi, o che sono lì in attesa di processi dentro a burocrazie kafkiane e non hanno altra possibilità che aspettare.

La nostra riflessione parte dal basso e in questo ci aiuta la Sacra Scrittura.

Pace, gioia, felicità sono concetti legati fra di loro.

La giustizia è un concetto che ha un fondamento religioso, nel senso del rapporto esistente fra la giustizia e Dio: se si è giusti con Dio, se si è alleati a Lui. Non è un rapporto semplicemente giuridico, ma interiore. E' un accordo che si ha con Dio e quindi con se stessi e con gli altri. Almeno per la parte che dipende da noi.

Questo è un concetto di giustizia che Benedetto XVI ha tradotto con la parola GRATUITA'.

Perché se ci si limita al contratto nulla tiene. Per esempio nel rapporto uomo-donna, la giustizia non si realizza per un contratto, ma per un patto, un'alleanza; in economia la giustizia tra uomo e uomo non si realizza in base al contratto, ma per il riconoscimento dell'altro in quanto *persona*, uomo come me (vedi Deus Caritas Est al n. 36). La gratuità è il fondamento di una nuova economia dove prima degli affari c'è l'uomo; oggi addirittura parliamo di una economia condizionata da una finanza virtuale. Quanto siamo lontani dalla giustizia espressa dalla Parola di Dio!

La giustizia è quella che va bene a Dio, un'alleanza con Lui, un'alleanza con te stesso ma vista con l'occhio di Dio, che ti ama più di quanto tu ami te stesso; con l'occhio di Dio che ti dice che tu non ami se non ami il prossimo e non sei in pace. Perché per esserlo devi amarti dimostrando così di amare Dio perché ami l'opera di Dio che sei tu. Sono io l'opera di Dio che devo rispettare e far rispettare: guai a chi tocca Caino!

La giustizia è maggiormente garantita se viene capita non come il dover rendere a ciascuno il suo in base ad un contratto, ma dal dover partire dal riconoscere la grandezza della persona umana, che per noi è infinita, è un mistero di grandezza perché proiezione di Dio, fatta a sua immagine e somiglianza: un grumo di terra col suo respiro, fragili si! ma respirati da Dio.

Nel principio di gratuità si fonda la vera giustizia.

Se la giustizia è contrattuale è sempre modificabile in base a criteri di convenienza oppure imbrogliata dalla corruzione, malattia endemica del mondo anche dei paesi emergenti, stati impastati di corruzione, cioè di disprezzo della persona, specie se debole, impastati con un'infinita ingiustizia.

Il rispetto della persona è il fondamento di ogni atto consequenziale.

Anche le leggi devono esprimere un'equità che si realizza tenendo conto della diversità delle situazioni delle persone a cui si rivolge.

Nel discorso della montagna di Gesù, egli dice riferendosi al Vecchio Testamento, "vi fu detto..., ma io vi dico...". Qui Gesù passa dall'ordine della contrattualità, diciamo, a quello della gratuità; da una giustizia formale ad una basata sull'amore.

E' la nuova giustizia di Gesù che si oppone al giudaismo che nei due, tre secoli precedenti al suo arrivo avevano dato luogo a molto formalismo e giuridismo; per cui la Legge non esprimeva più un'alleanza, ma un'infinità di precetti.

Gesù ha posto una norma che parte dal cuore.

Dobbiamo essere giusti di una giustizia che viene dal cuore, che non ha i confini del precetto, ma la profondità dell'amore stesso.

Riassumendo: pace, giustizia e felicità, tutto dipende dal dono di Dio che dà la sua compagnia. Tutta l'etica cristiana parte da Dio, la vita parte dalla Vita. A chi non ha fede dico: fidati! La tua vita ha dentro qualcosa che è più grande di te, che ti aiuta a portare cose più grandi di te e questo è segno del mistero che la caratterizza. Anche noi cristiani pensiamo di poter far tutto solo con le nostre forze, ma, se abbiamo fede, dobbiamo riconoscere di avere energie che le superano.

Cieli nuovi e terre nuove sono anche in mano nostra, protagonisti dell'essere operatori di pace.

*testo tratto dalla registrazione dell'incontro del 4 dicembre 2011
non rivisto dal relatore*